

L'ANALISI

Paolo Leon
ECONOMISTA

L'Europa, la crisi e quel vento ambiguo chiamato austerità

L'Unione europea si vuole scrollare di dosso le politiche "stataliste" e obbligare i Paesi membri a ridurre il loro debito pubblico. Con due rischi: tornare allo Stato minimo e annullare il welfare



Francia in piazza contro la riforma che porterebbe l'età minima delle pensioni da 60 a 62 anni

Ricordate il Termidoro? Quando, caduto Robespierre, i giacobini furono giustiziati? Oggi siamo alle soglie di un Termidoro della politica economica. Accade che, dopo la grande crisi, interrotta da un formidabile intervento pubblico, l'Unione europea si vuole scrollare di dosso le politiche "stataliste" e, con la scusa della speculazione internazionale avversa ai debiti sovrani (Grecia, Portogallo, ecc.) si sta attrezzando per obbligare i governi dell'Unione a una gigantesca austerità fiscale, con lo scopo di ridurre il debito pubblico (per riportarlo in tre anni intorno al 60%: noi siamo al 118%). Naturalmente, la priorità dell'Unione sembra essere quella di salvaguardare la speculazione, non quella di difendere le nostre società: del resto, i governi dei principali Paesi membri, che sono i responsabili di quest'operazione, sono tutti governi conservatori - dalla Francia alla Germania all'Inghilterra, per non parlare dell'Italia - desiderosi di ridurre il ruolo dello Stato. Vorrei ricordare che non c'è democrazia senza Stato - ché altrimenti non si sa su cosa si eserciterebbe il potere del popolo - e che l'Unione europea non è una democrazia, anche dopo il Trattato di Lisbona, perché non è uno Stato. Così, un periodo triennale di estrema austerità fiscale implica che alcuni governi dei Paesi membri

intendono tornare allo Stato minimo (difesa, sicurezza, giustizia) e di lasciare l'economia (e la società) all'iniziativa individuale, mentre altri vogliono vendicarsi della grande promozione sociale intervenuta nel secondo dopoguerra. Per l'Italia, ambedue queste pulsioni sono presenti nella maggioranza, e il silenzio del governo sulla proposta di drastica riduzione del debito pubblico, significa soltanto che Tremonti vuole che il problema sia discusso solo dopo le annunciate elezioni.

Questo progetto è facilitato dal fatto che dalla crisi si è usciti, ma non si è ripreso il cammino della crescita, con il risultato che disoccupazione e sottoccupazione sono ancora molto elevate in tutta l'Europa, e perciò il potere contrattuale dei lavoratori è molto ridotto. Con il declino dei partiti socialisti e laburisti, inghiottiti dalla loro stessa terza via, non c'è una reazione politica che, in periodo di stagnazione,

Il Termidoro dell'economia

Ricordate quando, una volta caduto Robespierre, i giacobini furono giustiziati? Così oggi nei Paesi europei ci si vendica della grande promozione sociale del dopoguerra

sostituisca il potere contrattuale dei lavoratori.

Non è detto che il disegno di Bruxelles sia portato a compimento: Sarkozy è perfino più piccolo di Napoleone il piccolo ed è già in naufragio di consensi, mentre la Merkel sa di dover fare i conti con il sindacato più potente d'Europa. Clegg, il liberale vice di Cameron, è d'accordo con il progetto europeo, perché spera di ricostruirsi un consenso di massa dopo l'austerità, quando si ricomincerà a spendere, ma deve affrontare la sua stessa base che, come ignorarlo, ricorda sempre Beveridge, il padre liberale del Servizio Sanitario nazionale inglese. Poiché una stretta fiscale delle dimensioni annunciate può trasformare l'attuale stagnazione in nuova depressione, non è nemmeno detto che gli imprenditori gradiscano una politica così estrema. Certo, in alternativa alla stretta fiscale sarebbe necessario costruire una protezione europea rispetto alla speculazione distruttiva, ma che questa sia la vera soluzione non implica che sia attuabile se i centro sinistra europei non si convincono che la stretta fiscale si propone la loro definitiva sconfitta. Può forse partire dall'Italia, una volta indebolito Berlusconi, uno stop alla Commissione? Mi sembra che oggi ci siano le condizioni politiche per almeno portare all'aperto il problema. ♦